

C'era una volta

Le proprietà della Saffragia



La saffragia deriva il proprio nome dalla tradizione popolare che le attribuiva la capacità di rompere i calcoli renali con la stessa facilità con cui le radici disgregano la roccia ove si abbarbicano. Conosciuta per questa caratteristica già nel mondo antico - l'etimologia del nome è latina: "saxum" sasso, "frango" rompo - continua ad essere impiegata per infusi, decotti e abluzioni almeno fino al Seicento e viene utilizzata ancor oggi per le presunte proprietà antitumorali. Nella didascalia che accompagna la raffigurazione dell'erba contenuta nel codice quattrocentesco della Bertoliana si legge: "Questa erba e molto bona a le rine (ovvero, alle reni) toledone per XXIII di la matina cum bono vino". Non stupisca l'impiego del vino per l'assunzione di erbe medicinali: questo, assieme all'olio di oliva, è testimoniato sin dai tempi antichi come agglutinante. Durante il Cinquecento nessun rimedio è stimato migliore nella cura della "pietra delle reni & della vescica" che fare il bagno in un infuso composto da "foglie di cavoli, aneto, abrotano, saffragia, fior di camamilla". Affinché benefici appieno dell'idroterapia, il medico consiglia al paziente affetto da calcoli renali di fare "decottion (decotto) in acqua fin che si consumi la terza parte, e bagnati in essa calda contenevolmente fino all'ombelico [...] non starai una decima parte d'una hora nel bagno, che cesserà ogni dolore". (Secreti medicinali di M. Pietro Bairo)

Secreti medicinali di M. Pietro Bairo da Torino, già medico di Carlo II duca di Savoia, in Venetia, MDXCII, appresso Giacomo Cornetti.

Chiara Giacomello scriv@bibliotecabertoliana.it

Sala manoscritti, "cassaforte" di memoria

La Biblioteca civica Bertoliana è conosciuta per la ricchezza e la rarità dei suoi fondi antichi ed è anche considerata dai molti come uno scrigno della Città di Vicenza. Rappresentando documentazione preziosa, giunta in Biblioteca per dono o per acquisto nel corso di trecento anni, questi fondi sono, ovviamente, conservati con particolare cura. Ed è un lavoro oneroso considerando che si tratta di decine di migliaia di opere di pregio, di circa 3.500 manoscritti librari di più di due chilometri di archivi storici, di centinaia di migliaia di lettere, di 2000 mappe antiche, di più di 2500 annate di periodici. Malgrado ciò, se lo stato di salute dei pezzi in questione lo consente, i lettori possono consultare e studiare i manoscritti, nonché la documentazione archivistica e i pezzi rari. A volte, proprio per garantirne l'integrità, la consultazione è concessa solo tramite riproduzioni in microfilm o in digitale. Il materiale più prezioso è consultabile nella Sala manoscritti. Il personale che vi opera è disponibile a fornire l'assistenza all'uso dei cataloghi e degli inventari, offrendo anche, quando necessario, consulenza per le ricerche documentarie, la lettura di testi complessi, la segnalazione di altro materiale che possa interessare l'utente. La diffusione della conoscenza di queste raccolte è garantita anche attraverso la realizzazione di mostre bibliografiche, iconografiche e documentarie, l'organizzazione di giornate di studio, la pubblicazione di opere riguardanti i fondi della Biblioteca e, ovviamente, anche tramite "Il biblionauta".

Adele Scarpari manoscritti@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

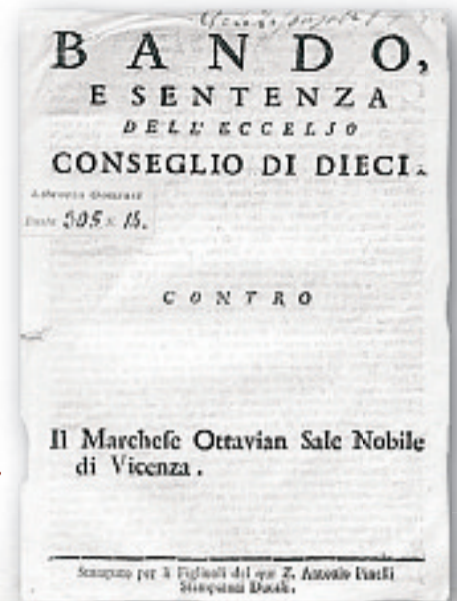
Banca Popolare di Vicenza al servizio della cultura

Il Tesoro dissepolto

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

I "big" del patibolo

2ª parte Ottaviano Sale, passionale condannato e... "imboscato"



Il marchese Ottaviano Sale, abitava a Vicenza in contrà Carpagnon, vicino ai Proti, e fra il personale di casa vi era una giovane donna che serviva, in qualità di cameriera personale, la moglie Cornelia Arnaldi. Dimentico dei sacri doveri del matrimonio, il Sale si era invaghito della ragazza verso la quale nutriva "impure illecite voglie" e una "mal nata brutal passione" tanto che era riuscito a "rapirle l'onore". Dopo alcuni mesi di "dannata pratica", il marchese fu "invaso" da un "spirito furibondo" di gelosia per la donna nei confronti di un suo cameriere, Antonio Carioloto. Un giorno lo affrontò furente perché voleva sapere se la donna lo avesse tradito, ma non contento delle risposte ricevute, incaricò Girolamo Berengo, suo lacché, di sorvegliare la camera e un suo staffiere di vigilare sui comportamenti notturni della cameriera. Alla fine l'exasperata gelosia gli fece maturare il proposito di sopprimere il presunto rivale: con minacce e promesse, indusse il lacché ad accettare di ucciderlo. Il 30 giugno 1757, il Berengo entrò di notte nella stanza dello sventurato Antonio e lo assalì mentre si stava spogliando per andare a dormire, colpendolo diciannove volte con il coltello. Il corpo fu ritrovato il mattino seguente, steso sul letto e immerso nel suo sangue. Il marchese impaurito, si travestì e riuscì a sfuggire agli sbirri che volevano catturarlo e si rifugiò all'estero. Il 9 febbraio 1758 il consiglio dei Dieci, esaminata le sue colpe e sentiti i testimoni, fra i quali il Berengo che nel frattempo era stato catturato, processato e impiccato in piazza San Marco, lo condannò contumace al bando definitivo e perpetuo da tutto lo stato veneziano. Nel caso di infrazione, il Sale doveva essere condotto a Venezia, dove, all'ora terza, fra le due colonne di San Marco, sopra "un'eminente(sic) solaro" il boia gli avrebbe tagliato la testa, "sicché si separi dal busto, e muoia". La sentenza stabiliva anche una taglia sulla sua persona: mille ducati per chi lo avesse catturato o ucciso dentro lo stato veneziano, due mila in stato estero. La comunità di ogni città o paese, dove fosse stato visto, era obbligata a suonare la campana a martello e usare ogni "diligenza" per prenderlo vivo o morto. Nessuno avrebbe potuto aiutarlo, con favori o denaro, nessuno avrebbe potuto ospitarlo, scrivergli e neppure camminare con lui, nemmeno i congiunti con pena del bando, prigione, galera o confisca dei beni, secondo l'aiuto prestato e la qualità delle persone. Dal bando non avrebbe mai potuto liberarsi prima dei vent'anni e senza la "pace effettiva dai più prossimi Parenti dell'Interfetto Antonio Carioloto". Sappiamo da altre fonti che il marchese trovò rifugio per alcuni anni nella repubblica di San Marino, ma che poi, attraverso la protezione dei suoi potenti cognati Arnaldi, finì per abitare nascosto in casa sua fino al termine del bando. "Egli comparve daccapo in pubblico con tutto il favore dei nobili" quando divenne erede della grande fortuna dei Repeta e dello splendido palazzo in stile barocco, opera del Muttoni, oggi sede della Banca d'Italia.

(I passi sono tratti da: Bando, e sentenza dell'eccello Consiglio di Dieci contro il Marchese Ottavian Sale nobile di Vicenza, stampato per li Figliuoli del qu: Z. Antonio Pinelli, 1758 (Biblioteca Civica Bertoliana, Gonz. 305.14); Memoires et confessions de Mad: Vendramin Sale (Biblioteca Civica Bertoliana, ms 1916, copia del sec. XIX.)

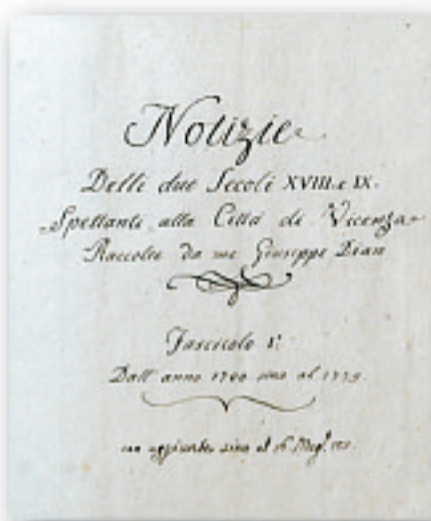


G.da Luychen, il teatro della crudeltà - Venezia 1696

Dietro il sipario

di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

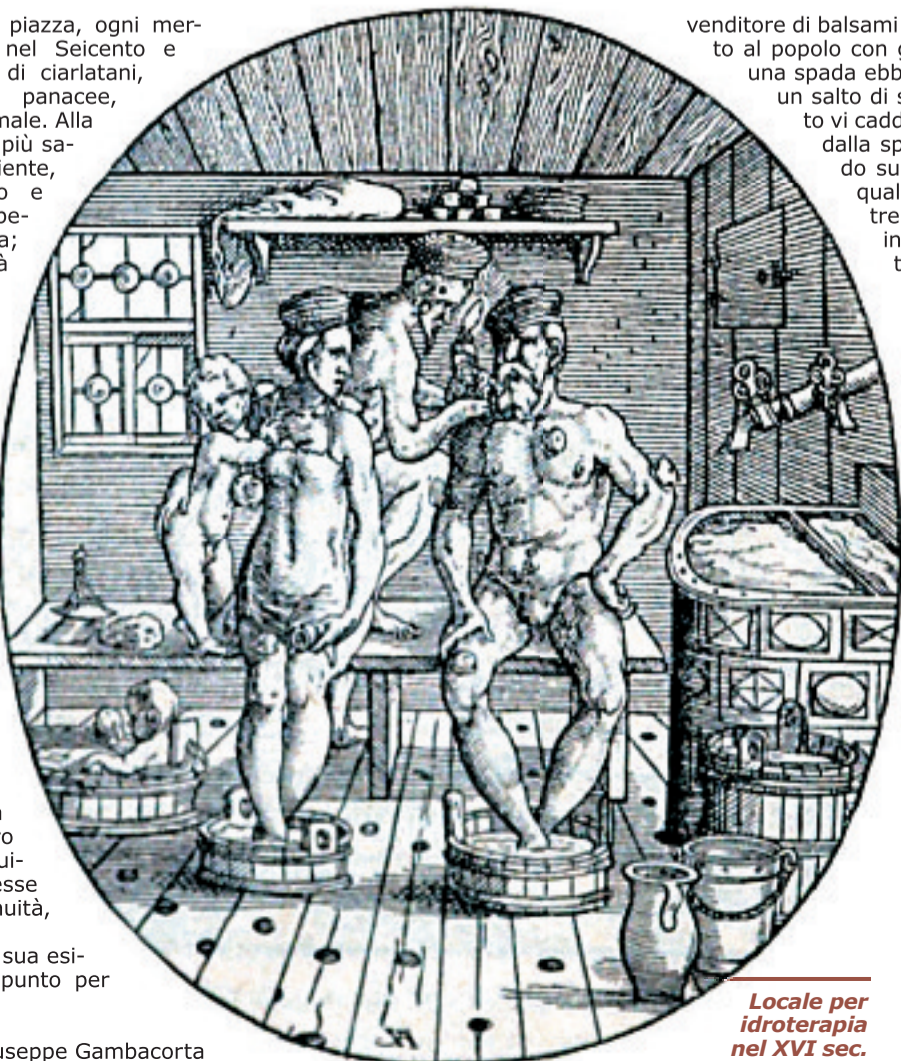
Ciarlatano ardito, ciarlatano punito



Ogni città, ogni piazza, ogni mercato pullulava, nel Seicento e nel Settecento, di ciarlatani, dispensatori di panacee, guaritori d'ogni male. Alla scienza medica, più saputa che sapiente, essi preferivano e sostituivano l'esperienza e la furbizia; le loro capacità "chirurgiche" e "terapeutiche" sconfinavano, per lucro e interesse, nella millanteria. Preparavano pozioni in grado di curare le più varie malattie, e a loro

si rivolgevano i medici di professione per curare l'incurabile. Nei grandi borghi e nelle città i ciarlatani esercitavano di preferenza nelle pubbliche piazze, vestiti con abiti eleganti e a colori vivaci; dall'alto dei loro palchi, con pareti tappezzate di diplomi spesso fasulli, si dedicavano alla vendita di elisir, pomate, pozioni, unguenti, balsami contro tutti i mali. I ciarlatani impreziosivano la vendita di balsami e pillole con recitazioni estemporanee, esibizioni buffonesche, giochi di prestigio, spettacoli e acrobazie, per radunare la folla, affascinarla e ammaliarla. Il "teatro" diventò nelle loro mani uno strumento di richiamo e di facilitazione all'acquisto dei prodotti miracolosi, un "teatro" sempre con le stesse caratteristiche della vendita: bizzarria, mimologismo, ingenuità, ambiguità, opportunismo.

E poteva anche accadere che il ciarlatano, nel corso della sua esibizione e speculazione commerciale, esagerasse a tal punto per divertire il suo pubblico che... Ecco cosa ci racconta Giuseppe Dian nella sua cronaca: "1722. Il giorno 20 di settembre, circa le ore 22 un tal Giuseppe Gambacorta



venditore di balsami in Piazza, nell'atto di dar trattenimento al popolo con giochi e salti maravigliosi, sguainata una spada ebbe vaghezza imprudentemente di farvi un salto di sopra, ma nel mezzo appunto del salto vi cadde sopra graziatamente col petto, e fu dalla spada passato a parte a parte, restando sul fatto estinto. Il conte Volpe volle in qualche modo eternare questo caso, mentre fece erigere la statua del Gambacorta in atto di mostrare la sua ferita, che tuttora osservasi nel palazzo di detto signore posto alle falde del Monte Berico, e propriamente in uno de' lati del portone, che riguarda il monte".

(Il passo è tratto da: G. DIAN, Notizie delli due secoli XVIII. e XIX. spettanti alla città di Vicenza ..., Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 2957, c. 18r.)



Locale per idroterapia nel XVI sec.